

conseguenze portò all'Italia meridionale e alla nazione veneziana. Dappoichè, dal felice successo preso animo e resi orgogliosi, ricomparvero poco dopo nel golfo e vicino all'Istria, e fin quasi alle Lagune venete, predando dovunque i legni veneziani. Quindi si diressero al porto romano d'Ostia, ove portatosi Papa s. Leone IV coll'esercito, riportò sui saraceni strepitosa vittoria. Intanto Pietro e il figlio Giovanni, nuovo trattato conclusero nell'842 coll'imperatore Lotario I, in conferma degli antichi patti già co' longobardi stabiliti; trattato che molto contribuì a render sicura la tranquillità dello stato, e ad ampliare il veneto commercio. Leggo negli *Annali d'Italia* del Muratori all'anno 856, sebbene dica non poterlo precisare, che trovandosi in Mantova l'imperatore Lodovico II, successo al padre Lotario I, Pietro doge gli spedì suo legato Deusdedit, ed ottenne la conferma de' privilegi e dell'esenzioni de' beni, che il clero e popolo di Venezia possedevano negli stati dell'impero, o sia del regno d'Italia. E perchè anco allora si considerava qual cosa rara la città di Venezia, fabbricata in mezzo all'acque del mare, Lodovico II coll'imperatrice Angilberga sua moglie volle visitarla. L'incontrarono i due dogi sino a s. Michele di Brondolo con sontuoso accompagnamento, e fecero loro quanto onore poterono. In segno poi d'amore e di pace, l'imperatore tenne al s. fonte un figlio del doge Giovanni. Una 2.^a volta ancora il doge Pietro si armò contro i saraceni, ch'eransi fatti vedere nel Quarnero e sulle coste dell'Istria; ma in tale incontro pure la vittoria fu di loro, che anzi sbarcarono perfino su' lidi di Caorle, e quella città misero a sacco e a fuoco. Tradonico temendo di aggressione entro le proprie Lagune, fece costruire prontissimamente due navi di tale grandezza che mai non videsi somigliante, e queste dette gagiandre, pose a difesa de' porti. Finalmente afflittò Pietro, già da un

anno, per la morte del figlio e collega Giovanni, il quale vogliono alcuni che fosse stato al comando dell'armata sul golfo di Taranto, fu preso e trucidato mentre a' 13 settembre 864 usciva dalla chiesa di s. Zaccaria, come deplorai nel § X, n. 3 (ove non poco ragionai della pretesa venuta in Venezia di Papa Benedetto III nell'855). I congiurati furono fra gli altri i Giustiniani, i Barbolani, i Silvi, i Polani, capitali nemici de' Tradonici, e volenterosi di regnare in vece di questi. Il cadavere lacerato ebbe sepoltura dalle pie monache sotto l'atrio di quella chiesa. Il Moschini dice che i scellerati che trucidarono Tradonico furono fatti in brani dal popolo. — Orso I *Partecipazio XIV doge*. Non andò invendicata la morte di Tradonico. I servi e gli schiavi suoi fedelissimi si erano fortificati entro il ducale palazzo, e avevano giurato di non cedere se prima non fossero castigati i rei dell'assassinio. Per 40 giorni i congiurati l'assediarono, ma inutilmente. Frattanto nello stesso 864 eletto doge Orso Partecipazio, questi scelse 3 giudici della nazione i più riputati, si formò il processo, e la sentenza uscita dannò al bando gli uccisori, fra' quali contasi un Pietro e uno Stefano Candiani, un Pietro Flabanico e un Domenico Faletro. Gli schiavi e i servi allora resero libero il palazzo, andarono in parte ad abitare in Poveglia, e furono loro concesse valli e terre, mediante un annuo censo. Orso, come i predecessori, armata una grossa squadra battè gli slavi scorrenti il Friuli, la Carintia, la Stiria; ridusse a umilianti condizioni Domogoi uno dei loro duci, e fece ritorno in Rialto trionfante, assicurata così la veneziana navigazione. Da Basilio I il *Macedone* ebbe il titolo di protospatario; e il doge a lui regalò 12 belle e grandi campane per una chiesa che fabbricavasi in Costantinopoli; come ricordai nel vol. VII, p. 102, per essere state le prime ad usarsi da' greci, ed è una delle tante prove dell'antico valore de' ve-